

Statali
Dc propone
la cassa
integrazione

ROMA. Un modo per carpire la buona fede dell'opinione pubblica. A conti fatti, sembra essere questo il commento forse più benemerito che ha ricevuto la proposta del presidente dei senatori democristiani, Nicola Mancino, di introdurre la cassa integrazione per i dipendenti della pubblica amministrazione. Mancino l'ha annunciata alla riunione del capigruppo dei partiti di maggioranza del Senato: una cosa che gli conferisce l'ufficiosa di una proposta della Democrazia Cristiana.

Il senatore Mancino spiega così l'origine della proposta: «Il problema è stato posto per la prima volta - dice Mancino - dal presidente delle Ferrovie, Ligato, alla presa con la questione della ristrutturazione dell'ente. Aveva esuberanza di personale in alcuni reparti, carenza in altri ed in sostanza chiedeva che l'istituto della cassa integrazione potesse essere esteso anche alle aziende a partecipazione statale. Nel gruppo della Dc - aggiunge Mancino - si è fatta strada l'esigenza di guardare complessivamente alla pubblica amministrazione anche da questo versante, ed è nata così la proposta, ancora da precisare meglio, che ho fatto lunedì sera nella conferenza del capigruppo e che non ha trovato accoglienza sfavorevole negli altri partiti».

Ma, bisognerebbe renderla operativa? «Probabilmente - risponde Mancino - in una legge di accompagnamento alla Finanziaria». Un meccanismo di «compensazione» interna alla Pubblica Amministrazione, fanno però notare i sindacati, è presente già nelle leggi vigenti (ed è già stato applicato in alcuni casi) sia nei nuovi contratti di lavoro, in attesa dell'accusa - le quali piccole imprese) che prosperano da decenni grazie alle commesse che ricevono dall'Urss. «Con i tempi che corrono nell'economia e nella finanza - proclamano apertamente molti imprenditori - i sovietici sono i clienti più sicuri». Adesso poi si assiste ad una novità, che certamente non piacerebbe a Reagan se fosse informato: ai sovietici vengono vendute alcune delle tecnologie più avanzate scaturite dagli uffici progetti delle industrie torinesi, tecnologie che non sono ancora applicate in Occidente.

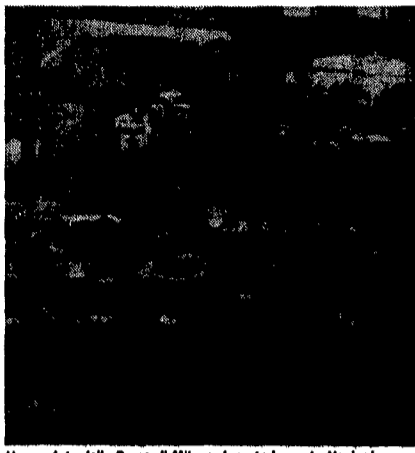
È il caso di un accordo concluso con l'Urss dalla Fiat, il gruppo torinese che qualche settimana fa ha dato via alla prima società mista italo-so-

I Buoni del Tesoro vanno forte, ma c'è un rilancio di depositi e bancoposta
1987, fuga dalle azioni?

Qualcuno dice: acquistate
Ma prevale lo scetticismo
I problemi delle «Blue chips»
e le preoccupazioni di Agnelli
La situazione dei Fondi

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. Parlano ancora di capitalismo popolare come se fosse ai tempi d'oro e la gente smaniasse per partecipare alla baldoria. E invece di baldoria ce n'è poca da fare e caso mai si smania per uscire e aspettare che la discesa finisca. Nel frattempo però qualcuno la sua scelta l'ha già fatta e ha cambiato direzione. Abbasso le corbelles e viva i Buoni del Tesoro. Con un'inflazione media del 5% e un rendimento attorno al 12% non c'è da pensarci neppure un minuto. E così la corsa al rendimento a breve, brevissimo termine, cambia indirizzo, da piazza degli Affari alla cedola da tagliare alla scadenza. Tanto che in piena bufera borghese a Roma sono corsi a riparlare lasciando il rendimento del Bot a tre mesi invariato e aumentando quello dei titoli a sei mesi, viato che Cct e Buoni



Una veduta della Borsa di Milano durante le contrattazioni

del tesoro a lunga scadenza vengono a dir poco snobbati. Ma c'è follia anche agli sportelli bancari per rimpinguare i conti correnti e così alle poste. D'altra parte, stanno correndo ai ripari i padroni della Borsa che si stavano preparando a chiedere altri quattrini al mercato (Montedison-Feruzzi in testa), perché non dovrebbero farlo i risparmiatori? È vero che gli yuppies di casa nostra non rischiano per ora il posto di lavoro e non ci sono processioni deluse nei poco ospitali baretto della città milanese. Che la ressa ai televisori per seguire con ansia la progressione delle quotazioni semplicemente non c'è. Niente panico, quindi.

Razionalità e pragmatismo meneghino? Più che altro la conferma che la corsa in discesa della Borsa di Milano è cominciata da parecchio tempo e oggi risulta meno penalizzata rispetto alle nobili cugine. Il futuro potrà essere ancora roseo perché non dare un po' di fiducia? Sarà vero anche questo, ma con l'aria che tira non ci crede nessuno. E in questa burrasca sul sogno

finanziario all'italiana non sono pochi quelli che si ritirano e pensano di dirottare verso le pensioni integrative, le assicurazioni sulla vita e i buoni del tesoro. Si fregano le mani orfetiche e concessionari d'automobili i quali ritengono, non si sa bene sulla base di quali autorevoli previsioni, che una fetta delle liquidità andrà proprio a loro anche se centellinata visto le guerre degli sconti in pieno corso. Stando così le cose sarebbero fuori luogo le preoccupazioni di Agnelli sulla stretta fiscale; auto a volontà. Ma qui ci si aggira tra mille suggestioni e più realisticamente è l'attesa lo stato d'animo prevalente. Balbettano quelli che due anni fa spingevano a comprare qualsiasi cosa purché fosse un pezzo di carta buono per le corbelles e fanno quadrato gli esperti di banca e fondi: non diffondano timori. Anzi, dicono, razionalmente è arrivato il momento di acquistare, ma chi se la sente di anticipare la nuova volata, se poi davvero ci sarà? Nessuno. Stanno male, malissimo quelli che sono entrati per ultimi allo scadere degli ultimi giorni di aprile, anno 1986. Pensavano di seguire le orme di chi aveva comprato fino al giorno prima e invece il ciclo è tornato indietro. L'ultimo risparmiatore vincente è entrato nel gioco delle corbelles proprio in aprile.

Quanto si è perso dopo? Difficile dire. Anche perché non si ha idea a quanto ammonti il valore dei titoli realizzati. Si dice che sono andati in fumo 1.800 miliardi, ricchezza dispersa. Ma è un dato cartaceo, apparente poiché sarebbe ricchezza effettiva solo se i titoli si fossero davvero trasformati in moneta sonante, se tutti avessero riscosso. Nervosi i gestori dei fondi, che non si pronunciano sul futuro. Chi ha scelto l'investimento diversificato, almeno a parole accettando una logica di lungo periodo, ha avuto un piccolo riparo. Ma resta il fatto che il valore dei fondi sta scendendo perché chi li gestisce continua a vendere titoli pubblici in gran quantità ossessionato dalla ricerca di liquidità a breve. C'è addirittura chi diagnostica cambiamenti radicali nel comportamento delle famiglie. In fondo, si dice, il popolo della Borsa arriva a malapena a due milioni di persone, mille più mille meno, cioè una netta minoranza. Fino al 1986 i Bot erano al 10,73%, i Cct all'11,43%; i depositi postali al 5,48%; i Fondi comuni al 5,84%. Secondo alcune stime, la torta cambierà radicalmente: scenderanno i depositi bancari e i titoli di stato, saliranno obbligazioni, fondi, polizze assicurative, titoli atipici. Le azioni caleranno del 5%.

I capitali lasciano la Borsa
Il Tesoro incassa i Bot
e subito lancia
i Cct a tasso aumentato

ROMA. La fuga del risparmio dalle Borse valori e dai Fondi comuni ha consentito al Tesoro di fare il pieno con l'asta dei Bot. I 29mila miliardi offerti sono stati sottoscritti per 26.661 miliardi dagli operatori e per 2.817 miliardi dalla Banca d'Italia. Il Tesoro aveva offerto tassi d'interesse in rialzo nel momento in cui vi sono ribassi in tutto il mercato internazionale: era necessario? L'esito dell'asta, che ha consentito delle limitature verso il basso, lo mette in dubbio. Il rendimento medio annuo è stato dell'11,88% (10,30% netto da imposte).

Il problema non è il mercato ma il Tesoro. Da molti mesi non riesce a collocare titoli a scadenze medie e lunghe. Il ritorno in forza al Bot accresce il giro infernale delle scadenze. Dei 29mila miliardi di Bot sottoscritti ieri ben 25.315 sono serviti a rinnovare le scadenze.

Il Tesoro ha quindi dovuto procedere di corsa a lanciare una nuova emissione di Certificati di credito. Saranno in vendita, in quantità illimitata, fra il 2 ed il 6 novembre. Nella speranza di raccogliere a piene mani fra i trans-

slugi della Borsa il rendimento offerto è superiore dello 0,50% rispetto alla precedente emissione. Viene offerto il pagamento semestrale della cedola.

Sembra un invito ai fondi comuni d'investimento a tornare all'ovile facendosi clienti d'oro del debito pubblico. Ciò non farà che aggravare i problemi del mercato finanziario italiano dove soltanto la speculazione di alto bordo compete realmente col Tesoro.

La liquidità delle banche è buona. Gli investitori istituzionali (in prima fila compagnie di assicurazione e fondi pensione) sono in cerca di strumenti finanziari nuovi. Il Tesoro e le aziende pubbliche, a corto di iniziative, hanno oggi ben poco da offrire in fatto di titoli a medio-lungo termine. Il legame fra titoli e programmi di investimenti, ad esempio con rendimenti crescenti in rapporti ai tempi di entrata in produzione dei programmi finanziati, potrebbe interessare un mercato finanziario il cui orizzonte si è quasi completamente chiuso per mancanza di proposte da parte della grande industria privata.

Funziona la prima società mista
**Da Torino verso l'Urss
un flusso di tecnologie**

TORINO. Ci sono decine di aziende a Torino e dintorni (non solo quelle che fanno anche piccole imprese) che prosperano da decenni grazie alle commesse che ricevono dall'Urss. «Con i tempi che corrono nell'economia e nella finanza - proclamano apertamente molti imprenditori - i sovietici sono i clienti più sicuri». Adesso poi si assiste ad una novità, che certamente non piacerebbe a Reagan se fosse informato: ai sovietici vengono vendute alcune delle tecnologie più avanzate scaturite dagli uffici progetti delle industrie torinesi, tecnologie che non sono ancora applicate in Occidente.

È il caso di un accordo concluso con l'Urss dalla Fiat, il gruppo torinese che qualche settimana fa ha dato via alla prima società mista italo-so-

vietica. Nello stabilimento di Rivoli torinese, i dirigenti della Fiat hanno presentato ieri un impianto, destinato ad una fabbrica sovietica di Cella-binsk, che è il primo al mondo in grado di realizzare getti in alluminio del peso di oltre due quintali con la tecnica della colata «in conchiglia».

Il salto di qualità tecnologico è rilevante. Colando l'alluminio in «conchiglie» di acciaio, anziché nelle tradizionali forme di terra, si ottengono pezzi di qualità migliore. Però le «conchiglie» di acciaio, a contatto col metallo fuso a 750 gradi, si deformano (una sbarra d'acciaio di un metro si allunga di 1,2 millimetri ogni cento gradi di aumento della temperatura). Con questa tecnica perciò si potevano finora fondere pezzi

di una trentina di chili e di una sessantina di centimetri di lunghezza al massimo.

L'impianto che la Fiat fornisce ai sovietici potrà invece fondere basamenti in alluminio per motori marini del peso di ben 220 chili e della lunghezza di 1,36 metri. A questo risultato i tecnici del gruppo torinese sono pervenuti scomponendo la «conchiglia» in 17 segmenti sottoposti ad una «pre-deformazione» controllata, in modo che riscaldatai raggiungano le esatte dimensioni, e dotandola di un sistema termopistico con tubazioni in cui scorre acqua e glicole. Tutto l'impianto poi è robotizzato ed automatizzato con controlli elettronici: bastano due tecnici per farlo funzionare, invece delle 20 persone occorrenti su un analogo impianto tradizionale.

Delegazione in visita in Italia
**Le coop sovietiche
studiano la Lega**

ROMA. L'esperienza della cooperazione italiana potrà servire da modello per il nuovo corso di ristrutturazione economica in corso in Urss? Si direbbe di sì, visto che la Direzione del Pcus, il partito comunista dell'Unione Sovietica, ha deciso di studiare con particolare attenzione la cooperazione italiana e soprattutto la Lega delle cooperative. Questo interesse si deve al fatto che nel programma di riforma economica promosso da Gorbaciov e dalla nuova leadership sovietica, si sta sviluppando, accanto alla legislazione sul lavoro individuale, un allargamento dell'ambito operativo delle cooperative. Le normative, modificandone le forme e le organizzazioni e gestionali, dovrebbero poter operare in Unione So-

vietica in particolare nel settore della produzione di beni di consumo, dei servizi alla popolazione, della ristorazione, dei trasporti, della cultura. Tutti settori in cui la cooperazione italiana ha fatto esperienze significative.

Proprio per questo, una delegazione ad alto livello del Comitato centrale del Pcus, guidata da Nikolai Stashevsk, responsabile della sezione commerciale e servizi alla popolazione, è stata ospitata dalla Lega delle cooperative per studiare direttamente le esperienze. La delegazione ha incontrato dirigenti nazionali e locali della Lega e delle Associazioni ed ha visitato imprese cooperative nel settore del consumo, della produzione e lavoro, agroalimentare e servizi in varie località italia-

ne.

Particolare interesse - informa un comunicato - è stato rivolto alle disposizioni di esenzione fiscale volte dal reinvestimento degli utili e al progetto di costituzione di fondi per la promozione cooperativa. È stata particolarmente apprezzata l'attenzione rivolta dalle imprese cooperative alla efficienza economica e la duttilità del sistema che consente un confronto continuo con gli altri settori nazionali e internazionali.

Secondo la delegazione sovietica la cooperazione è destinata a svolgere un ruolo fondamentale per far fronte ai bisogni della popolazione e dei singoli in forme più elastiche ed efficienti, attraverso una più intensa partecipazione e responsabilizzazione nel processo produttivo.

Preoccupazione a Venezia
Verso la chiusura i Cnomv
Ultimo cantiere
del centro storico?

VENEZIA. In crisi da quattro anni, affetti da una cassa integrazione ormai cronica, disingnati da un esodo «naturale» ininterrotto, costretti ad usare strutture in qualche caso degne di un museo di archeologia industriale: si fanno morire così i Cnomv, l'ultimo cantiere navale di Venezia, in sordina ma inesorabilmente, forse solo per riguardo nei confronti del luogo che lo ospita, l'antico Arsenale di Castello, che già nel 1200, prima fabbrica di Stato del mondo occidentale, sfornava robuste navi di legno per i traffici della Serenissima. «Non lo dicono - afferma Vittorio Ranazzo del Cdl - ma probabilmente è proprio alla chiusura della Fincantieri vuole arrivare: i nostri bacini di carenaggio usano ancora chiese

mobili risalenti alla fine del secolo scorso; alcune funzionano male, altre hanno smesso la loro secolare attività e nessuno le sostituisce. Ma non lasceremo che si uccida così una delle ultime fabbriche di questa città».

Nel 1970, il cantiere fu trasferito dagli spazi angusti dell'Isola della Giudecca a quelli ben più ampi e meglio serviti dell'Arsenale. Allora vi lavoravano 560 addetti che alloggiavano ad una professionalità molto elevata; adesso sono 380 e la Fincantieri sta pensando di tagliare altri 140. «Questo dato - spiega Alfredo Ajello, segretario generale della Fiom - unito al disimpegno pressoché generalizzato nel campo degli investimenti per l'ammmodernamento delle strutture, è un segnale preoccupante». □ 7/1

Privati nell'Enel? Secco «no» dalla Cgil

Il sindacato energia della Cgil (Fnle) riunisce l'assemblea nazionale dei propri delegati ad Ischia, tra l'altro per definire il nuovo gruppo dirigente; ma non poteva mancare il discorso sul nucleare: nessuna indicazione di voto ma la richiesta che almeno un «presidio nucleare» in Italia continui ad esserci? Secco no, inoltre, all'accesso del capitale privato in un Enel trasformato in holding finanziaria.

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO BOCCONETTI

ISCHIA. L'assemblea nazionale del sindacato Cgil-energia (400 delegati riuniti da ieri a Ischia) si trova a fare i conti soprattutto con l'attuale. Che significa poi referendum. Prima fra tutti, vista la platea, i referendum sul nucleare. Ma è proprio questa delimitazione (referendum sul

rispondere solo ad alcune domande mal poste e - perché no? - demagogiche. Domande che affrontano solo problemi marginali. Insomma, siamo d'accordo con quanto sostiene il professor Rubbia. La Fnle non dà perciò indicazioni di voto, lascia liberi i suoi iscritti di comportarsi come meglio credono.

Ma questo non vuol dire «mettersi da parte». Anzi su questi temi, la Fnle è intenzionato a dare battaglia. Innanzitutto denunciando la responsabilità: «Che sono evidenti: la conferenza energetica indetta dal governo è stato un vero fallimento - dirà ancora Buccini - e non si può più perdere tempo: è giunto il momento di

riscrivere il piano energetico». Piano che deve prevedere: lo sviluppo delle fonti cosiddette «rinnovabili» (il solare, l'energia geologica, idroelettrica, etc); il completamento della rete di metanizzazione; la costruzione degli impianti a carbone, con il rispetto delle norme Cee per la tutela ambientale (ma anche sperimentando qualcosa di nuovo: per esempio il sistema «acqua-carbone» che dovrebbe ridurre le ceneri). Il tutto «accompagnato» da una misura organizzativa: la riunificazione in un solo «centro» delle competenze, oggi divise in mille rivoli, ministeri ed enti. Un piano, ancora, che affronti fieramente il problema nucleare. Come?

L'Fnle ha questa posizione: chiusura della centrale di Latina (vecchia), fine della ricerca sul «reatore veloce» (per intenderci il Superfenix francese), completamento di Montalto e rinuncia definitiva a Trino Vercellese 2. Perché alcune centrali si e altre no? Perché la Cgil, in Italia, vuole il cosiddetto «presidio nucleare». Vuole cioè che la ricerca sulla sicurezza vada avanti. Ma la ricerca sui reattori sicuri non avrebbe senso senza la possibilità di «sperimentazione» vera, nella pratica. Quindi si a poche centrali nucleari, ma con tutte le garanzie.

Discorsi questi rivolti al governo. Ma rivolti anche all'Enel. C'è un rischio però, e qui

ad Ischia tutti lo avvertono: cioè che queste proposte, così come le richieste contrattuali (tra l'altro l'energia è l'unico settore a rinnovare i contratti il prossimo anno) debbono essere presentati ad una controparte, l'Enel, che nel frattempo «è mutato». Basta leggere le dichiarazioni di Vizzelli per capire di che si tratta: i dirigenti hanno in mente di trasformare l'Enel in una holding finanziaria per permettere «l'accesso del capitale privato». Ma la Cgil non ci sta: «L'Enel non è l'Alfa - ha detto ancora Buccini - e in questo settore vitale per il paese non possiamo permetterci di reintrodurre la logica del profitto». È «no» dunque alla «denazionalizzazione» dell'Enel.

BREVISSIME

Sciopero delle acciaierie di Terni. Ieri mattina. Duemila lavoratori in corteo hanno manifestato spontaneamente bloccando con un lungo sit-in l'intera città ed il raccordo autostradale. Ma è la Regione Umbria ad i suoi lavoratori che si stanno mobilitando a difesa della loro maggiore industria pubblica minacciata di nuovi pesanti tagli dal piano per la siderurgia presentato dalla Finisider.

Patto Lega-Confindustria in Emilia. Lega delle cooperative e Federindustria dell'Emilia-Romagna hanno stretto nei giorni scorsi un patto che consentirà alla Lega e alla Confindustria regionale di prevalere su eventuali concorrenti di altre parti d'Italia, interessati a partecipare ad una grande gara di appalti che nei prossimi mesi si aprirà ufficialmente a Bologna per una serie di infrastrutture di cui la città si doterà.

Sciopero generale nella zona fiorentina. Non piacciono ai sindacati i progetti della Fiat e delle Partecipazioni statali per i Campi fiorentini. Per rimarcare il dissenso intorno ad un'operazione tuttora confusa ed avvolta dal mistero, Cgil-Cilea-Uil hanno proclamato per il prossimo 12 novembre uno sciopero generale (industria, commercio, servizi) a Pozzuoli, Bagno- li e in tutti gli altri centri della zona fiorentina.

CAS **FM** [®]
s.r.l.
UFFICIALMENTE PARLANDO CASEM
PARETI ATTREZZATE, DIVISORIE E MOBILI-ARREDAMENTI «CHIAVI IN MANO»
CASEM s.r.l. Sede Legale ed Amm. Via A. Volta 33 Case Nuove 50060 GAMBASSI TERME (FI) ☎ (0571) 631225/6/7 RA. | P.O. Box 98 50051 Castelfiorentino (FI) Telex: 573164 CASEM I